

26° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

San Severo 10 - 11 dicembre 2005

 $\mathsf{A} \mathsf{T} \mathsf{T} \mathsf{I}$

TOMO PRIMO

a cura di Armando Gravina

SAN SEVERO 2006

Giulia Recchia*
Alessandro De Dominicis**
Cristiana Ruggini**

Monteroduni – loc. Paradiso (IS): nuovi dati sulle fasi di occupazione del sito

* DISCUM – Università degli Studi di Foggia. ** Dottorato di Ricerca in Archeologia – Preistoria (XIX cilclo), Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

Il sito di Monteroduni-Paradiso (IS) è oggetto di ricerche sistematiche a partire dal 2002 da parte della cattedra di Paletnologia dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma. Le indagini archeologiche condotte in questi anni hanno interessato una superficie complessiva di circa 100 mq (fig. 1) ed hanno consentito di mettere in luce un'area di intensa frequentazione preistorica rappresentata da due livelli antropici, intervallati da spesse formazioni di travertino (fig. 2).I livelli inferiori (indagati nei settori B2G, B2O e D3A) hanno restituito abbondanti materiali ceramici e litici attribuibili a diverse fasi dell'età del Bronzo, a partire probabilmente da un momento piuttosto iniziale nell'ambito di questa; i livelli superiori (individuati nei settori B2H, B2M, B2N, B2R e B2S) sono caratterizzati invece da un piano di frequentazione relativo ad una struttura, probabilmente ellissoidale, interessato dalla presenza di vasi rotti in posto, tutti riferibili ad una fase avanzata del Subappenninico. In diverse occasioni è stata inoltre segnalata l'attestazione, nell'area, di dolii in ceramica d'impasto, il cui rinvenimento fortuito da parte del proprietario del terreno non ne consente una puntuale relazione con i livelli indagati in modo sistematico (Cazzella et alii 2005).

L'ultima campagna di scavo, condotta nell'ottobre scorso, ha consentito di delineare meglio le caratteristiche di frequentazione dell'area in esame. Essa ha avuto un duplice obiettivo: approfondire l'indagine relativa ai livelli inferiori per comprenderne l'estensione e i processi di formazione ed ampliare l'area di scavo in cui sono stati individuati i livelli superiori, in particolare verso Est e verso Sud, ovvero dove il deposito sembrava continuare in modo consistente, allo scopo di rintracciare i limiti della struttura ellissoidale e definire meglio le modalità d'uso della medesima¹.

Gli strati inferiori, messi in luce nei settori B2G e B2O durante gli anni scorsi, sono caratterizzati da una serie di livelli di terreno scuro che poggiano su un livello di travertino piuttosto compatto e sono sigillati, come accennato, da una formazione di travertino più friabile. Nel corso delle più recenti indagini, nel tentativo di rintracciare il punto indicato dal proprietario come luogo di rinvenimento dei dolii, è stato aperto un settore di 4x4 m (D3A), a circa 35-40 m di distanza dall'area di scavo principale: qui benché non siano stati rinvenuti livelli in cui fossero documentati frammenti di dolii, erano presenti, su tutta la superficie del settore, strati con le medesime caratteristiche (sia del terreno che in relazione alla posizione stratigrafica) di quelli posti in luce più ad est definiti come "livelli inferiori". Si può dunque pensare ad una estensione notevole di questo deposito (fig. 3A).

I numerosi materiali ceramici e litici rinvenuti in questi livelli si presentano in elevato stato di frammentazione. Gli elementi più recenti appaiono riferibili a un momento iniziale del Subappennico (fig. 3B), altri invece sembrerebbero attestare una frequentazione dell'area anche in periodi più antichi a partire dalle fasi iniziali dell'età del Bronzo. Tra questi ultimi, si segnalano: un frammento di probabile sostegno a clessidra decorato con un motivo a triangoli campiti a graticcio piuttosto irregolare e con attacco di ansa a nastro sulla parte mediana; due estremità di appendici nastriformi; un frammento di olla ovoidale di piccole dimensioni con accenno di labbro svasato e orlo decorato a tacche oblique e con una bugna verticale sulla massima espansione (fig. 3B:2-4). Tali elementi sembrerebbero ricordare aspetti tipici della facies di Palma Campania, la cui diffusione si colloca in particolare nell'entroterra campano. Di recente tratti riferibili alla stessa facies sono stati individuati anche in alcuni siti non distanti da quello di Monteroduni, come Alife e Vairano (Caiazza 1986; Talamo 2004) posti lungo la media valle del Volturno (fig. 4). Il frammento di sostegno rinvenuto a Monteroduni potrebbe trovare un generico confronto con uno proveniente da Nola-Croce di Papa, che presenta la medesima decorazione, sebbene più regolare. Anche dal punto di vista morfologico il riscontro non sembrerebbe puntuale, data la forma allungata dell'esemplare nolano. Tuttavia nel sito campano sono stati rinvenuti anche sostegni meno sviluppati in altezza, anche se privi di decorazione. Se ciò non indica la presenza di siti riferibili propriamente alla facies di Palma Campania anche nelle zone interne del Molise, è possibile tuttavia pensare, per questo periodo, alla più ampia circolazio-

¹ Desideriamo ringraziare il prof. A. Cazzella per le utili discussioni sia durante lo scavo che nelle successive elaborazioni; gli studenti delle Università di Roma "La Sapienza" e di Lecce, che con entusiasmo e capacità collaborano alle ricerche nel sito.

ne di alcuni elementi ceramici, quali i sostegni con decorazione incisa, in contesti diversi rispetto a quelli ritenuti tipici della *facies* campana, realizzati secondo tradizioni locali di manifattura. Tale ipotesi potrebbe essere confortata dal rinvenimento nel sito pugliese di Cavallino (Pancrazzi 1979), in livelli considerati coevi a Palma Campania, di un sostegno decorato con una fila di triangoli incisi, campiti con linee radiali, motivo decorativo che ricorda gli esemplari della suddetta *facies* e si avvicina anche a quello di Monteroduni.

Anche la presenza di un frammento di parete rusticata (fig. 3B:1), più diffusa in contesti eneolitici, potrebbe essere ascrivibile a questo stesso aspetto, se si ammette la possibilità di una locale sopravvivenza di tale tecnica decorativa anche nelle prime fasi dell'età del Bronzo, prospettata a suo tempo anche da P. Talamo per il sito di Pratola Serra (Talamo 1999).

Ad un momento successivo dell'età del Bronzo, invece, sono attribuibili un labbro di scodella decorato all'interno con una fila di linee incise che formano angoli, riempite di pasta bianca, un frammento di manico forato a prospetto sub-trapezoidale ed un apice ricurvo sempre riferibile ad un manico (fig. 3B:5-7). Tali elementi sembrano ampiamente attestati in numerosi contesti dell'Appenninico, sebbene per i due manici non è possibile escludere del tutto un'attribuzione cronologica alle fasi iniziali del Subappennico. A questo momento, infatti, sarebbero riconducibili alcuni frammenti rinvenuti in questi stessi livelli, tra cui un'ansa a nastro con breve sopraelevazione rettangolare (fig. 3B:8) ed un'ansa a nastro con attacco di sopraelevazione probabilmente a flabello, entrambe confrontabili con esemplari rinvenuti nei livelli del Subappenninico iniziale di Coppa Nevigata. (Cazzella *et alii* 1998; Cazzella, Moscoloni, Recchia 2004).

Il rinvenimento, all'interno del livello antropico inferiore, di materiali riferibili a varie fasi (dal Bronzo antico, se non prima, alle fasi tarde dell'età del Bronzo), fa ipotizzare meccanismi di apporto per trascinamento di materiale da punti a monte (posti probabilmente ad Est rispetto all'area di scavo, data la pendenza dello strato stesso da Est verso Ovest). I processi di formazione del livello antropico in questione sono ancora in corso di definizione con la collaborazione del prof. M. Caldara, dell'Università degli Studi di Bari. A tale scopo sono stati prelevati campioni geologici della sequenza stratigrafica in due settori diversi (B2G e D3A), che vanno dagli strati di travertino posti alla base dei livelli antropici superiori fino ai livelli inferiori. Tuttavia, allo stato attuale delle indagini, la notevole estensione del livello stesso e l'elevata frammentarietà dei materiali in esso rinvenuti, insieme ad uno scarso stato di conservazione dei medesimi (i frammenti sono di dimensioni ridotte e le superfici risultano spesso notevolmente deteriorate), portano ad ipotizzare che l'accumulo di materiale così eterogeneo sia dovuto ad un trascinamento causato dallo scorrimento di acque. Resta comunque probabile che i luoghi di provenienza dei materiali possano essere posti in aree non molto distanti dal sito stesso, essi inoltre testimonierebbero una continuità di frequentazione/occupazione dell'area, intesa in senso più ampio rispetto al sito oggetto di scavo, nel corso di tutta l'età del Bronzo.

C.R.

Per quanto riguarda i livelli superiori la campagna di scavo 2005, come accennato, ha permesso di ampliare in estensione l'indagine del piano di frequentazione caratterizzato dalla presenza di una probabile struttura (fig. 2), sigillato anche questo da un'ulteriore formazione di travertino. Tali livelli appaiono inquadrabili in un momento avanzato del Subappenninico, sulla base dello studio degli elementi ceramici rinvenuti (quali ad esempio l'assenza di forme carenate e di sopraelevazioni cilindro-rette e la presenza, invece, di scodelle a bordo rientrante e di sopraelevazioni a capocchia bilaterale). Questa evidenza indizia una rioccupazione del sito a distanza di qualche tempo rispetto alla fase precedente; le ricerche geologiche in corso sullo strato di travertino intermedio fra i due livelli archeologici potranno forse offrire maggiori indicazioni sull'intervallo di tempo intercorso. Il materiale ceramico, oltre ai confronti, già evidenziati in altra sede (Cazzella et alii 2005), con alcuni siti delle regioni limitrofe come Abruzzo, Marche, Campania e Puglia settentrionale, presenta forti analogie con elementi provenienti dai livelli del Subappenninico avanzato del sito dell'età del Bronzo di Oratino (CB), situato nella valle del Biferno, di recente oggetto di indagini archeologiche sistematiche (CAZZELLA et alii in stampa a; CAZZELLA et alii in questo volume). Al di là di elementi di più ampia diffusione, come le scodelle a bordo rientrante continuo, le sopraelevazioni a capocchia bilaterale e le anse a nastro con cresta longitudinale mediana che trovano riscontro in numerose regioni dell'Italia centro-meridionale (Cazzella et alii 2005, figg. 6:2-7; 7:1,2,4-6; 10:1,5-6), a Monteroduni sono attestati alcuni tratti peculiari che, al momento, sembrano trovare riscontro solo in siti collocati in aree limitrofe all'alta valle del Volturno. Tra questi si può citare l'ansa a nastro con cresta longitudinale mediana che termina a bastoncello in prossimità dell'attacco sull'orlo, presente ad Oratino e a Badia di Schiavi (CAZZELLA et alii 2005, fig. 10:3; CAZZELIA et alii in questo volume; Di Fraia 2004, fig.1:4) ed il cordone liscio su cui si innesta un elemento semicircolare rinvenuto anche ad Oratino (CAZZELLA et alii 2005, fig.8:2,4; CAZZELLA et alii in questo volume). La diffusione di questi elementi, attualmente piuttosto limitata, può far ipotizzare la circolazione di specifici modelli ceramici in un'areale definito, tra le vallate fluviali dell'entroterra abruzzese e molisano (valli del Trigno, del Biferno e del Volturno). Altri elementi, benché di non ampia diffusione almeno durante tale fase, come la maniglia decorata a baccellature multiple, trovano confronto oltre che ad Oratino anche nel sito marchigiano del Bachero di Cingoli (CAZZELLA et alii 2005, fig.8:3; CAZZELLA et alii in questo volume; LOLLINI 1979, fig.6:39), mostrando dunque un raggio di circolazione più vasto.

I livelli antropici superiori di Monteroduni sono caratterizzati dalla presenza di numerosi vasi rotti in posto (fig. 5A) ed aree di combustione che insistono su una sistemazione realizzata in ciottoli adagiati sul fondo di una depressione ricavata nel banco di travertino sottostante, il quale a sua volta sembra essere stato regolarizzato apposita-

mente per ospitarla (fig. 5B). È possibile ipotizzare che si tratti di un piano di calpestio relativo ad un'unica struttura, leggermente concava, il cui limite orientale presenta un andamento moderatamente curvilineo, mentre la parte centrale risulta fortemente disturbata da un approfondimento legato a lavori agricoli, effettuato in epoca storica (fig. 6). Alla stessa struttura è forse riferibile un piccolo lembo di deposito, rinvenuto circa 4 m più ad Ovest del taglio legato ai lavori agricoli: tale porzione di deposito, che sarà indagata nelle future campagne, potrebbe costituire il margine o l'area occidentale della concavità. La struttura, in origine, doveva essere probabilmente di forma ovoidale, lunga almeno 12 m con asse maggiore orientato in senso Nord-Sud, sebbene attualmente sia visibile solo la metà orientale. Se si tiene conto del lembo rintracciato ad Ovest, si può ipotizzare che l'asse minore di tale depressione misurasse all'incirca 7 m (fig.7).

Strutture simili a quella di Monteroduni sono conosciute, per il medesimo arco cronologico, sia per il Giardino Romano sul Campidoglio, dove è presente un'area ellissoidale costituita da una leggera concavità ricavata nell'argilla sterile di base (BARONI 2001, fig.1), sia per l'area salentina nel sito di Punta Meliso dove è stata rinvenuta una struttura scavata nella roccia calcarea di base (Orlando 1995, p.502); tanto al Campidoglio quanto a Punta Meliso il piano di calpestio di tali strutture era caratterizzato, come nel caso di Monteroduni, dalla presenza di diverse concentrazioni di materiali ceramici. Ulteriori strutture con caratteristiche simili e contemporanee a quella di Monteroduni, sebbene con alcuni elementi differenti e peculiari, sono note anche per Termitito (MT) in Basilicata e Torre Santa Sabina (BR) lungo la costa adriatica pugliese. Nel primo caso si tratta di una struttura, di problematica interpretazione, molto profonda di forma irregolarmente ovoidale rastremata verso il fondo, ricavata nel terreno sterile, con dimensioni di circa 10 x 8 m. La notevole profondità (più di 4,30 m) e la forte rastremazione delle pareti verso il centro della struttura hanno portato ad ipotizzare una sua funzione come magazzino, sebbene per essa non sia stato escluso anche un riutilizzo a fini abitativi in una fase più recente (Bianco 1982, pp.71-75). Nel sito di Torre Santa Sabina sono state rinvenute due strutture semipogeiche affiancate, di forma sub-ellittica, scavate nel banco calcarenitico per una profondità di poco più di 1 m, perimetrate da una serie di buchi da palo. Conservate all'incirca solo per metà, ad esse si accedeva tramite stretti corridoi con gradini scavati nella roccia di base. Entrambe le strutture presentavano al loro interno tracce di focolari e di aree di combustione, che indiziavano un loro utilizzo come capanne (Coppola 1998, pp.150-152). Sebbene vi siano alcune differenze nelle dimensioni e nell'articolazione (in alcuni casi probabilmente anche nella funzione), rispetto a Monteroduni, è possibile ipotizzare che in questa fase dell'età del Bronzo la realizzazione di strutture parzialmente infossate nel terreno, rappresenti un fenomeno abbastanza diffuso. Un altro elemento che accomuna Monteroduni agli altri casi citati (Punta Meliso, Torre Santa Sabina, Termitito) può essere costituito dalla presenza di ceramica di ispirazione egea all'interno di ciascuna struttura, benché in quantità diverse a seconda dei casi.

All'interno della struttura leggermente depressa sono stati rinvenuti, come si è già accennato, più nuclei di materiali ceramici riferibili sia a vasi per il consumo individuale, sia a contenitori di grandi dimensioni, oltre che a vasi cribri. Inoltre, nella zona centro-orientale, sono state rinvenute una piastra di cottura in concotto poco conservata e una piccola struttura di combustione a ferro di cavallo, con stretta apertura orientata verso Sud, delimitata da una sorta di cordolo costituito da blocchetti di travertino misti a terra (fig. 8). Quest'ultima trova confronto con un'analoga struttura di combustione di forma sub-quadrangolare con piccola apertura su uno dei lati e realizzata in argilla e tufo rinvenuta, anche in questo caso, al Giardino Romano (Boc-CUCCIA 2001. fig.2), nei livelli relativi al Bronzo Finale, per la quale Claudio Giardino ipotizza un'interpretazione come forno fusorio per il bronzo, sebbene non siano state rinvenute scorie o scarti che testimonino questa particolare attività. Anche la struttura di combustione rinvenuta a Monteroduni non ha restituito alcuna traccia legata alla fusione del metallo, per cui è difficile comprendere quale fosse la sua reale funzione. poiché ciò potrebbe dipendere dal fatto che tali strutture potessero essere completamente ripulite dopo l'uso, non si può comunque escludere un'interpretazione analoga.

Rimangono ancora oscure le cause che provocarono un abbandono probabilmente repentino dell'area senza il recupero dei materiali ceramici, come testimoniano i numerosi vasi rotti in posto e l'assenza di tracce di incendio o di altri eventi violenti.

A.D.D.

Lo studio delle ceramiche da un punto di vista funzionale e della loro distribuzione spaziale, condotto alla luce dei risultati delle campagne 2002-2004 (CAZZELLA et alii 2005, pp.431-436), aveva messo in evidenza come nell'ambito della porzione indagata della struttura vi fossero zone differenziate adibite a specifiche attività, verosimilmente ripetute nel tempo. L'area settentrionale (fig. 6) in particolare sembrava essere utilizzata per il consumo e la trasformazione di prodotti, forse alimentari. Nella zona centrale, come accennato, si trovano le due strutture di combustione, che ben si legano con attività di preparazione e trasformazione dei beni attraverso fonti di calore. Se la struttura a ferro di cavallo, sopra descritta, non è da porre in relazione con attività metallurgiche, per le quali non si hanno al momento ulteriori tracce se non l'indizio fornito dalla forma stessa della struttura, è possibile pensare ancora al trattamento di beni alimentari, tra i quali anche produzioni casearie cui, in via ipotetica, potrebbero essere connessi i diversi frammenti di vasi cribri rinvenuti (CAZZELLA et alii 2005: fig. 12). Ad EST e a SUD della struttura di combustione a ferro di cavallo si trovavano concentrati diversi contenitori di grandi dimensioni, rotti in posto (fig. 5A), evidenza che lasciava pensare che questa zona fosse destinata alla conservazione. Tale ipotesi è avvalorata anche dal prosieguo delle indagini, che hanno messo in luce la presenza, nell'area meridionale della porzione di struttura preservata, di ulteriori frammenti di grandi olle: appare dunque verosimile che tale area fosse utilizzata per il deposito, anche temporaneo, dei beni che venivano preparati e trasformati o per la conservazione di derrate in senso più ampio. I risultati delle analisi sui resti bioarcheologici, ancora in corso, potranno arricchire il quadro delle attività svolte nell'area e contribuire a definirne meglio le modalità di attuazione.

Uno dei problemi ancora aperti riguardo l'interpretazione generale di questa struttura è legato alla presenza di un eventuale alzato, giacchè né sul piano che caratterizza la leggera concavità né nell'area adiacente sono stati individuati buchi di palo o altre tracce relative all'alzato stesso. Una prima ipotesi è dunque che si trattasse di un'area aperta, utilizzata per lo svolgimento di specifiche attività, nell'ambito della quale fu appositamente realizzato un piano regolare sfruttando il travertino di base (se la regolarizzazione di questo non è anche dovuta alla continuità d'uso).

Una seconda ipotesi è che si tratti invece di una struttura dotata di alzato e forse di copertura; vi è la possibilità, infatti, che i buchi di palo, posti forse lungo il perimetro esterno della concavità, siano stati obliterati dalle formazioni di travertino successive rendendoli irriconoscibili. Eventuali alloggi per i pali interni potevano ricadere nell'asse mediano della struttura, dunque nella porzione oggi intaccata dai disturbi di età storica. A favore dell'ipotesi che si tratti di una struttura chiusa sembrano esservi da un lato la modalità stessa di dispersione dei manufatti, che appaiono in ogni caso concentrati nell'ambito della concavità, lasciando supporre la presenza di un limite fisico tra questa e l'area esterna, dall'altro la presenza di un'area di immagazzinamento con grandi contenitori, che mal si concilia con l'assenza di una copertura comunque di un qualche tipo di parete o recinzione. In questa seconda ipotesi è possibile che la struttura sia di tipo abitativo, dal momento che l'insieme delle tracce rinvenute e delle attività cui queste rimandano, così come le ipotesi sulle dimensioni complessive, non appaiono in contrasto con un suo utilizzo anche residenziale. L'impressione che al momento si ricava circa l'arco di tempo in cui fu un uso la struttura e più in generale l'insediamento connesso con i livelli superiori, è quella di una durata piuttosto limitata, forse nell'ordine di poche decine di anni.

In questo contesto, come accennato (Cazzella *et alii* in stampa b), è stato rivenuto un frammento di ceramica tornita figulina dipinta, decorato con un motivo spiraliforme di ispirazione egea, per il cui inquadramento preliminare si rimanda all'analisi di Marco Bettelli (Bettelli in questo volume).

Tale ritrovamento (per la sua posizione spaziale nell'ambito della struttura si veda la fig. 6) appare di notevole interesse sotto diversi punti di vista, tra loro strettamente connessi: dalle problematiche legate al ruolo economico e sociale rivestito da questo tipo di manufatti nell'ambito delle comunità della penisola italiana a quelle più generali dei modi di produzione e circolazione di tali beni durante la tarda età del Bronzo. Riguardo il primo aspetto il rinvenimento di ceramiche di un certo pregio, per le quali è possibile pensare ad una modalità d'uso connotata da un determinato valore simbolico (se non riservata solo ad alcuni individui o a specifiche occasioni comunque legata a contenuti particolari), in un contesto nel quale le tracce riportano ad attività non distanti da quelle domestiche o in ogni caso "quotidiane", fa riflettere sulle loro modalità di utilizzo e su quelle di circolazione interna alle comunità di tali contenitori. In questi ultimi anni l'accrescersi delle evidenze di ceramiche di tipo

egeo in contesti di abitato, oggetto di scavi sistematici o comunque condotti con criteri moderni, rende possibile affrontare con nuovi strumenti tale problematica: il confronto tra più situazioni, analizzate anche dal punto di vista dell'uso dello spazio, delle attività che vi venivano svolte e della funzione specifica del singolo contesto di rinvenimento (che sia ad esempio una struttura o un'area aperta) nell'ambito di quello più ampio dell'abitato, potrebbe consentire una migliore definizione sia delle reali modalità di utilizzo di queste produzioni nelle varie situazioni sia anche del ruolo che veniva loro di volta in volta assegnato.

È chiaro come i dati riguardo la provenienza e il contesto di produzione dei diversi manufatti appaiono di notevole interesse anche in relazione a questi aspetti oltre che riguardo quelli sui circuiti di scambio più a vasto raggio e sulle modalità di relazione tra le diverse comunità. Da questo punto di vista il frammento rinvenuto a Monteroduni costituisce un nuovo dato per l'Italia centrale sulla distribuzione anche in aree piuttosto interne delle ceramiche di tipo egeo, che si aggiunge alle recenti scoperte nell'entroterra marchigiano (Percossi et alii 2005; Vagnetti et alii in stampa). In attesa dei risultati delle analisi chimiche sulla provenienza del frammento di Monteroduni, si può notare come esso testimoni comunque l'interesse ed anche una certa potenzialità economica delle comunità più interne per l'acquisizione di tali tipi di beni (o per l'apprendimento della tecnologia adeguata alla loro fabbricazione). Indicazioni circa il coinvolgimento del sito di Monteroduni in particolare, ma forse delle valli fluviali interne più in generale, nelle reti di scambio a vasto raggio durante la tarda età del Bronzo erano già state poste in evidenza in relazione al rinvenimento nel sito (benché fortuito e non ben collocabile nell'area dello scavo) di dolii in ceramica d'impasto (CAZZELLA et alii 2005: fig. 13), che rimandano ancora a produzioni di ispirazione egea, meglio documentate in ambito italiano, per il Bronzo Recente, nell'area ionica e salentina (Levi 1999).

Il sito di Monteroduni, nonostante la sua collocazione interna, grazie alla posizione sull'alto corso del Volturno è posto in collegamento con più aree (fig. 9), fattore che può aver costituito, anche nei momenti precedenti di occupazione dell'area, un elemento di interesse per la località ed uno dei motivi per la sua lunga, sebbene discontinua, frequentazione. Il Trigno, a nord-est, mette in comunicazione la zona con la costa medio-adriatica, il corso naturale del Volturno stesso, a sud-ovest, permette una facile relazione con la piana campana e la costa tirrenica e in direzione sud-est, attraverso uno dei percorsi storici della transumanza (valle di Boiano – subappennino dauno), vi è un collegamento con il Tavoliere. Tali vie di comunicazione offrono buone possibilità di contatto tra il sito e i diversi ambiti regionali che entrarono in rapporto diretto con i navigatori micenei e per i quali si hanno indicazioni sulla presenza diffusa di ceramiche di tipo egeo e, allo stato attuale delle conoscenze per il Tavoliere in particolare, sulla loro verosimile produzione locale durante il Bronzo Recente.

G.R.

BIBLIOGRAFIA

BARONI I. 2001, *Livelli di occupazione dell'età del bronzo nel Giardino Romano: il Bronzo Recente,* in Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma, CII, pp. 291-298.

BIANCO S. 1982, *Termitito (Montalbano Ionico, Matera)*, in Vagnetti L. (a cura di), Magna Grecia e Mondo Miceneo. Nuovi documenti, Atti del XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, pp. 69-96.

BOCCUCCIA P. 2001, *Livelli di occupazione dell'età del bronzo nel Giardino Romano: il Bronzo Finale*, in Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma, CII, pp. 299-307.

Caiazza D. 1986, Archeologia e storia antica del mandamento di Pietramelara e del Montemaggiore, I – Preistoria ed età sannitica, Pietramelara.

CAZZELLA A., COPAT V., DANESI M., RECCHIA G., c.s, *Nuovi dati sull'età del Bronzo nella valle del Biferno: il sito della Rocca di Oratino (CB)*, in Conoscenze, Rivista semestrale della Direzione generale per i Beni culturali e paesaggistici del Molise, Beta Gamma editrice.

CAZZELLA A., DE DOMINICIS A., RECCHIA G., RUGGINI C. 2005, *Il sito dell'età del Bronzo recente di Monteroduni – Paradiso (IS)*, in Riv. di Sc. Preist., LV, pp. 384-438.

CAZZELLA A., DE DOMINICIS A., RECCHIA G., RUGGINI C. in stampa b, *Elementi di ispirazione egea dai livelli della tarda età del Bronzo del sito di Monteroduni – loc. Paradiso (IS)*, in Conoscenze, Rivista semestrale della Direzione generale per i Beni culturali e paesaggistici del Molise, Beta Gamma editrice.

Cazzella A., Moscoloni M., Boccuccia P., Recchia G. 1998, *Coppa Nevigata*, in Cinquepalmi A., Radina F. 1998, *Documenti dell'età del Bronzo. Ricerche lungo il versante adriatico pugliese*, pp. 29-43.

CAZZELLA A., MOSCOLONI M., RECCHIA G. 2004, *Coppa Nevigata (Manfredonia, Foggia)*, in Cocchi Genick D. 2004, *L'età del bronzo recente in Italia*, Viareggio, pp. 151-158.

COPPOLA D. 1998, *Torre Santa Sabina*, in Cinquepalmi A., Radina F. (a cura di), *Documenti dell'età del Bronzo. Ricerche lungo il versante adriatico pugliese*, pp. 147-152.

DI FRAIA T., 2004, *Badia di Schiavi e il Subappenninico in Abruzzo: una riconsiderazione della facies*, in Cocchi Genick D. (a cura di), *L'età del Bronzo recente in Italia*, Atti del Congresso Nazionale 26-29 Ottobre 2000, pp. 475-480.

Levi S.T. (a cura di) 1999, *Produzione e circolazione della ceramica nella Sibaritide protostorica. I. Impasto e Dolii*, Firenze, pp. 254-265.

Orlando M.A. 1995, Punta Meliso e il Basso Salento nel quadro dell'età del Bronzo Recente e Finale, Taras XV, 2, pp. 501-527.

PANCRAZZI O. 1979. Cavallino I. Galatina.

Percossi E., Pignocchi G., Sabbatini T. 2005, *Un sito dell'età del bronzo a Cisterna di Tolentino*, Atti XXXVIII Riun. Sc. dell'I.I.P.P, pp.659-678.

TALAMO P. 1999, La ricerca a Pratola Serra e nella valle del Sabato, in Albore Livadie

C. (a cura di) "L'eruzione vesuviana delle "Pomici di Avellino" e la facies di Palma Campania", Edipuglia, Bari, pp. 273-285.

Talamo P. 2004, Nuove scoperte di età eneolitica e del Bronzo nell'ambito della preistoria del territorio alifano, Miele F., Sirano F. 2004, Ager Allifanus. La Piana Alifana alla Luce delle Recenti Ricerche Archeologiche, Piedimonte Matese, pp. 33-45. Vagnetti L. et alii in stampa, in Atti della XXXIX Riun. Sc. dell'I.I.P.P (Firenze 2004).

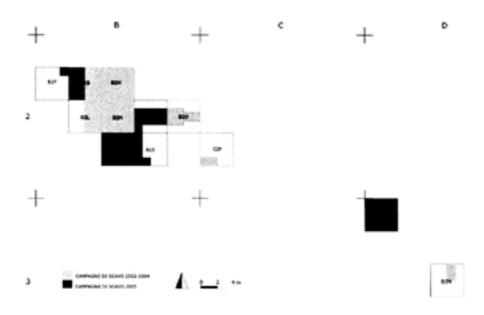


Fig. 1 – Monteroduni – Paradiso: griglia relativa alla quadrettatura di scavo con indicazione dei settori indagati durante le campagne 2002-2005



Fig. 2 – Monteroduni – Paradiso: foto generale dell'area Ovest del sito, vista da Nord, al termine della campagna di scavo 2004, con indicazione dei livelli relativi alle diverse fasi di frequentazione. 1: livelli antropici inferiori; 2: formazione di travertino inferiore; 3: livelli antropici superiori; 4: formazione di travertino superiore; 5: taglio di epoca recente che ha in parte asportato la formazione di travertino superiore ed i livelli antropici superiori; 6: livelli di riempimento del taglio di epoca recente; 7: superficie.

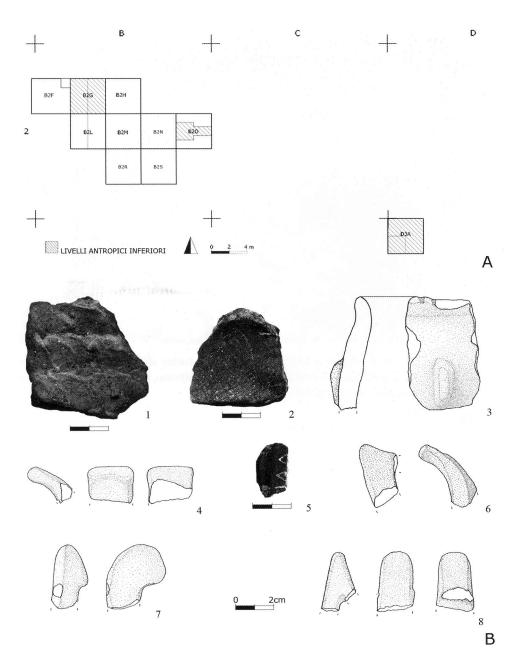


Fig. 3 – Monteroduni – Paradiso. A: Settori di scavo nei quali sono stati posti in luce i livelli antropici inferiori. B: elementi ceramici rinvenuti nei livelli antropici inferiori.

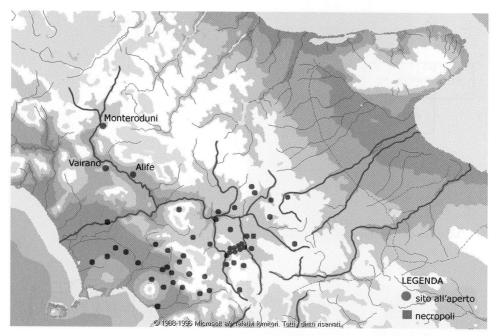


Fig. 4 – Cartina di distibuzione dei siti relativi alla facies di Palma Campania con indicazione dei siti, posti lungo il medio e alto corso del Volturno, in cui sono stati rinvenuti elementi confrontabili con tale facies.

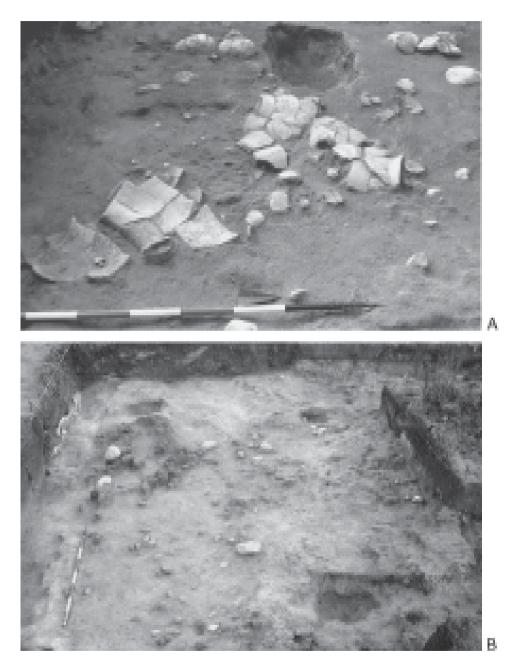


Fig. 5 – Monteroduni – Paradiso, livelli antropici superiori. A: particolare di alcune olle rotte in posto. B: l'area interessata dalla struttura leggermente concava vista da Sud al termine della campagna 2005.

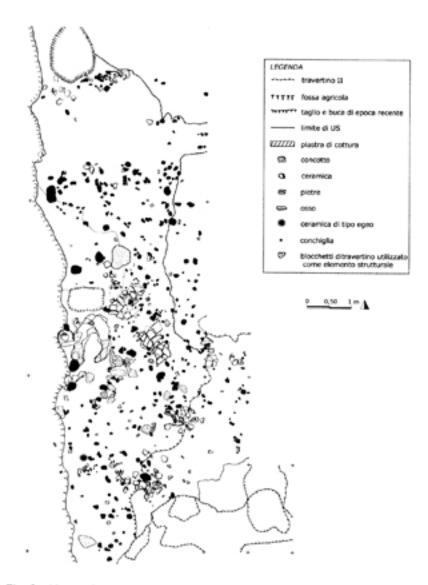


Fig. 6 – Monteroduni – Paradiso, livelli antropici superiori: planimetria generale con evidenziati i resti strutturali e la distribuzione dei materiali archeologici.



Fig. 7 - Monteroduni – Paradiso, livelli antropici superiori: ipotesi ricostruttiva della struttura leggermente concava ricavata nel travertino.



Fig. 8 - Monteroduni – Paradiso, livelli antropici superiori: particolare della struttura di combustione a ferro di cavallo, vista da ovest.

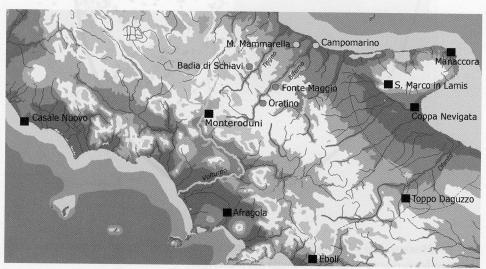


Fig. 9 — Cartina fisica dell'Italia centro-meridionale con indicazione dei principali siti del Bronzo Recente noti per il Molise e di quelli, nelle regioni limitrofe, che hanno restituito ceramiche figuline tornite di tipo egeo.

INDICE

La serie esterna di Paglicci. Gli scavi del 2004-2005	pag.	3
Anna Maria Tunzi Sisto, Andrea Monaco Il Neolitico a Foggia	»	17
Cosimo D'Oronzo, Girolamo Fiorentino Analisi preliminare dei resti carpologici rinvenuti nel villaggio neolitico di Foggia (località ex-Ippodromo)	»	33
Anna Maria Tunzi Sisto, Michela Danesi, Ramon Simonetti Il grande abitato neolitico di Troia - Monte S. Vincenzo	»	39
Armando Gravina Casale De Maria (Carlantino, riva destra del Fortore). Frequentazione preistorica e protostorica	»	59
Pierfrancesco Talamo L'aspetto campano di Laterza in Irpinia	»	83
Armando Gravina Santo Venditti (Carlantino, Valle medio-alta del Fortore) fra preistoria e protostoria	»	97
Alberto Cazzella, Maurizio Moscoloni, Giulia Recchia Gli scavi 2003-2005 nell'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata (Manfredonia)	»	113
Pier Francesco Fabbri, Isabella Leone, Anna Maria Tunzi Sisto L'ipogeo del Gigante a Trinitapoli (Fg): analisi tafonomica e antropologica di una sepoltura dell'età del Bronzo	»	125
t amu upungna ui una sepunura uen tia uer di unzu	<i>>></i>	123

Alberto Cazzella, Valentina Copat, Michela Danesi I livelli subappenninici del sito della Rocca di Oratino (CB): nuovi dati dalla valle del Biferno	pag.	137
GIULIA RECCHIA, ALESSANDRO DE DOMINICIS, CRISTIANA RUGGINI Monteroduni - loc. Paradiso (IS): nuovi dati sulle fasi di occupazione del sito	»	171
Marco Bettelli Un frammento di ceramica micenea da Monteroduni	»	189
Armando Gravina L'insediamento del Bronzo Medio e Recente di Pianelli (Carlantino - FG). Valle medio-alta del Fortore. Nota preliminare	»	195
Angelo Valentino Romano, Giulia Recchia L'età del Bronzo nel Tavoliere interno: nuovi dati dalle ricognizioni nella valle del Celone	»	205
Maria Luisa Nava, Vincenzo Cracolici, Richard Fletcher Osservazioni sulla topografia di Forentum-Lavello alla luce dei più recenti rinvenimenti	»	253
Marisa Corrente Alcuni documenti di architettura funeraria da Canosa	»	275
Gianfranco De Benedittis La necropoli di Carlantino - Santo Venditti (FG)	»	307
Patrizio Pensabene, Alessandro D'Alessio Il tempio di San Leucio a Canosa. Le nuove indagini dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma	»	317
GIOVANNA PACILIO Civiltà lungo un tracciato nel basso Tavoliere	»	333
Giorgio Postrioti L'occupazione in età romana della collina di San Mercurio a Canne della Battaglia	»	345

Roberto Goffredo Archeologia aerea nelle valli dell'Ofanto e del Carapelle	pag.	359
Alessandra De Stefano Alcune considerazioni sulla circolazione delle merci nella Daunia romana tra importazioni e produzioni locali (III a. C.) .	»	397
Maria Luisa Marchi, Valentina Di Stefano, Giorgia Leoni Paesaggi rurali della Daunia interna. Nuovi dati dall'agro di Spinazzola (Ba), il complesso in località "La Santissima"	»	425
GIOVANNA BALDASARRE Note preliminari sulla produzione laterizia a Canosa di Puglia in età tardoantica	»	443
Caterina Annese Ceramiche fini da mensa e circolazione delle merci nell'Apulia tardoantica	»	469
Antonietta Buglione Ricerche archeozoologiche in Puglia centro-settentrionale: primi dati sullo sfruttamento della risorsa animale fra Tardoantico e Altomedioevo	»	495
Pasquale Favia, Gianni De Venuto, Annalisa Di Zanni Progetto di ricerca archeologica a San Lorenzo in Carminiano (Foggia). L'avvio dell'indagine e i primi risultati	»	533
Arturo Palma Di Cesnola Ricordo di Gianfranco Cresti (1921-2004)	»	569